



Paola Cotticelli Kurras
**Il ruolo della retorica nella storia della
sintassi: il caso di Johann Heinrich
Gottlob von Justi**

Parole chiave: Linguistica, Storia, Retorica, Sintassi, Frase

Keywords: Linguistics, History, Syntax, Rhetoric, Sentence

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 85-101

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-42

Per citare: Paola Cotticelli Kurras, «Il ruolo della retorica nella storia della sintassi: il caso di Johann Heinrich Gottlob von Justi», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 85-101

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/il-ruolo-della-retorica-nella-storia-della>

IL RUOLO DELLA RETORICA NELLA STORIA DELLA SINTASSI: IL CASO DI JOHANN HEINRICH GOTTLOB VON JUSTI

Paola Cotticelli Kurras

0. Introduzione

Nel dibattito sulla nascita e sviluppo di concetti grammaticali relativi alla subordinazione e alla creazione terminologica che inevitabilmente li accompagna, si riscontrano contributi di grammatici e influssi di diverse tradizioni nella Germania del XVIII secolo che meritano di essere approfonditi. Alcuni protagonisti di un certo rilievo non sono stati presi in considerazione dagli studiosi del XX secolo che pure ci hanno fornito le maggiori opere di consultazione. Un simile destino pare essere toccato ad un personaggio la cui portata scientifica è stata riconosciuta per gli ambiti in cui fu principalmente ma non esclusivamente attivo, come Johann Heinrich Gottlob von Justi.

Dedico questo breve studio al ricordo di Roberto Gusmani, appassionato e fine conoscitore della storia della nostra disciplina.

1. Un grammatico da scoprire

Chi conosce il nome e l'opera di J.H.G. von Justi come uno dei maggiori economisti e politici del XVIII secolo, si stupirà forse vederlo citato come linguista precursore di classificazioni e riflessioni che hanno avuto la loro codifica teorica soltanto un secolo più tardi. In effetti, se è vero che le sue opere di carattere economico sono ben conosciute, quelle dedicate alle discipline filosofico-umanistiche sono poco studiate¹.

J.H.G. von Justi (1717-1771)² è autore di più di numerose pubblicazio-

¹ A proposito si veda il recente lavoro di Rösch-Wanner 1993.

² Informazioni bibliografiche più attendibili sulla sua vita si trovano raccolte in un recente lavoro: *A Bibliography of J.H.G. von Justi*, Reinert - Reinert 2009, pp. 19-31, reperibile al sito <http://www.othercanon.org/papers/> e nei repertori bio-bibliografici in lingua tedesca, quali K.Th. von

ni³ che si estendono a diversi argomenti di carattere filosofico e letterario⁴, ma anche, oltre che politico ed economico, tecnologico, geologico, chimico, fisico. Egli si formò dal 1742 al 1744 alle Università di Wittenberg, Jena e Lipsia, dove si addottorò in Scienze giuridiche ed amministrative (*Rechts- und Kameralwissenschaften*); successivamente divenne *Regimentsquartiermeister* nell'esercito prussiano, ed entrò come giurista nella corte della Duchessa della Sassonia-Eisenach per convertirsi nel 1750 al cattolicesimo. In questo periodo ottenne una cattedra di Scienze amministrative (*Kameralistik*) presso la allora appena fondata accademia equestre *Ritterakademie Theresianum* a Vienna, successivamente ottenne anche la cattedra di Retorica (*Redsamkeit*).

Nel 1755 Justi diventò *Bergrat* (consigliere delle miniere) e direttore della Polizia a Göttingen. In questa posizione tenne lezioni all'Università di Gottinga in Economia dello stato e Storia naturale. Proprio a Gottinga iniziò a dedicarsi allo studio sistematico di opere francesi di carattere politico-filosofico, soprattutto dell'*Esprit des lois* di Montesquieu, ma anche di Fénelon, Saint-Pierre e d'Argenson. Nel 1757 si trasferì a Copenhagen su invito del ministro danese Bernstorff prima di insediarsi nel 1758 ad Altona (Amburgo); si trasferì successivamente a Berlino, nel 1760, nella speranza di trovare una occupazione fissa al servizio dello stato prussiano, dove nel 1765 fu nominato direttore delle miniere statali prussiane. Tuttavia fu licenziato e accusato di truffa nel 1768, rinchiuso a Küstrin dove morì nel 1771.

Per molti anni della sua vita Justi non riuscì ad avere una posizione fissa né accademica né come funzionario statale e ciò potrebbe spiegare la sua acribia di voler presentare almeno due volumi all'anno alle fiere del libro di Lipsia e di Francoforte. Per lo stesso motivo si spiega anche il carattere talvolta manualistico delle sue opere, i duplicati e anche le ripetizioni all'interno delle stesse.

INAMA-STERNEGG, *Justi, Johann Heinrich Gottlob von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie* (ADB), Band 14, Leipzig, Duncker & Humblot, 1881, pp. 747-753; reperibile in versione digitale del 24 gennaio 2011 in Wikisource: http://de.wikisource.org/w/index.php?title=ADB:Justi_Johann_Heinrich_Gottlob_von&oldid=1423661; E. DITTRICH, *Justi, Johann Heinrich Gottlob*, in *Neue Deutsche Biographie* (NDB), Band 10, Berlin, Duncker & Humblot, 1974, pp. 707-709. Si veda, inoltre, per una panoramica la voce in Wikipedia del sito tedesco: http://de.wikipedia.org/wiki/Johann_Heinrich_Gottlob_von_Justi.

³ Un elenco di alcune opere si trova nel catalogo della Deutsche Nationalbibliothek. Tuttavia, soltanto grazie alla vendita del prezioso volume: *Ketterer Catalogue 224* presso una casa d'aste avvenuta ad Amburgo il 16 e 17 novembre 1998 è stato possibile, attraverso un paziente controllo incrociato dei cataloghi delle diverse biblioteche, ricostruire l'ampiezza tematica della produzione letteraria di Johann Heinrich Gottlob von Justi. Essa comprende infatti complessivamente sessantasette monografie, sette periodici scritti ed editi da Justi. Ben otto dei suoi volumi sono stati tradotti in cinque lingue (francese, spagnolo, nederlandese, russo e inglese). Al proposito si veda Reinert - Reinert 2009.

⁴ Tra esse ritroviamo anche: *Psammithichus*, 2 Bände, I (1759), II (1760), inoltre la traduzione dal francese dei primi quattro volumi dell'*Encyclopédie*.

2. L'opera retorica di Justi

Se cerchiamo informazioni su Justi nei saggi di storia della linguistica dedicati al Settecento, come Jellinek (1906) e (1913-1914) non ne troviamo traccia. Il motivo potrebbe essere dovuto al titolo della sua opera linguistico-retorica: *Anweisung zu einer guten deutschen Schreibart*. La storia delle diverse edizioni risulta chiara dopo il ritrovamento del catalogo *Ketterer Catalogue 224* (vedi nota 3), secondo il quale abbiamo notizia di una prima edizione⁵, pubblicata a Lipsia nel 1755, ma composta a Gottinga, *Anweisung zu einer guten Deutschen Schreibart und allen in den Geschäften und Rechtssachen vorkommenden schriftlichen Ausarbeitungen, zu welchem Ende allenthalben wohlausgearbeitete Proben und Beyspiele beygefüget werden*. Ne segue una «seconda edizione migliorata» del 1758, pubblicata a Lipsia presso Breitkopf, che comprende 676 pagine, con una nuova ristampa del 1769. Nel 1778 esce una ristampa della seconda edizione ancora a Lipsia presso Breitkopf. Nel frattempo, nel 1774, il testo viene ristampato a Vienna da Johann Thomas Edlen von Trattner e sempre contrassegnato sul frontespizio come esemplare secondo la seconda edizione migliorata⁶. In questo contesto non dobbiamo dimenticare che Justi morì nel 1771, dunque le ristampe di Vienna del 1774 e Lipsia 1778 non sono state riviste da lui.

Attualmente risulta chiaro che quest'opera fu scritta come manuale per gli studenti del Collegio Theresiano e si colloca quindi nella temperie culturale viennese delle riforme culturali di Maria Teresa.

Nella Premessa (*Vorrede*) Justi scriveva che, durante la sua attività accademica al Collegio Theresiano, non trovando manuali di 'Stile' adatti al pubblico di una tale struttura statale (*Staatschule*) che contenessero esempi ed insegnamenti di composizione stilistica per i diversi ambiti (documenti di stato, di stile giuridico, economico, relativi agli affari di stato e 'camerali'), si vide costretto a comporne uno lui stesso, suscitando la soddisfazione di quegli «uomini di cultura e di buon senso» con cui si consultò prima della pubblicazione, che gli consigliarono di estendere le esemplificazioni anche all'ambito giuridico. Tuttavia il punto di partenza di Justi era quello di essere chiaro ed esaustivo nella proposta di nuovi elementi sia nella teoria dello stile/arte della scrittura (*Schreibart*) che nelle regole relative alle esercitazioni pratiche di scrittura⁷.

⁵ Dell'edizione 'originale' del 1755 si ha notizia dalla premessa della seconda edizione del 1758, ovvero dalla sua ristampa del 1778, vedi Cotticelli Kurras 2004, pp. 109.

⁶ Per questa edizione disponiamo di una risorsa elettronica, scaricabile completamente *online*: Goldsmiths'-Kress no. 11143.7. – Higgs, H. *Bibl. of economics*, 5897. – OCLC, 24484581. – Paged continuously. – Reproduction of original from Kress Library of Business and Economics, Harvard University. Invece in Reinert - Reinert 2009 non si fa stranamente menzione di questa edizione del 1774.

⁷ Dal repertorio bio-bibliografico di Meusel 1802-1815 ci è nota anche l'opera: *Abhandlung von dem Zusammenhange der Vollkommenheit der Sprache mit dem blühenden Zustande der Wissenschaften*, Wien, 1750, redatta sulla base della sua *lectio magistralis* pronunciata al Collegio Theresiano.

2.1. *L'impianto dell'opera*

Il duplice impianto del suo lavoro è evidente nella ordinata organizzazione del materiale proposta nell'indice preposto al lavoro: la prima parte teorica è costituita da una *Introduzione*, che contiene considerazioni relative alla lingua tedesca e alla *Sprachkunst*. Segue il *Primo capitolo*, relativo alla bontà, bellezza e alla incisività (*Nachdruck*) delle parole, in cui tratta anche del «significato improprio delle parole o dei loro tropi». Il secondo capitolo è dedicato alla «composizione o al collegamento delle parole ed espressioni attraverso frasi e periodi». Il terzo capitolo parla della «invenzione, ordine e bellezza dei pensieri»; il quarto capitolo, che chiude la parte teorica, parla dello 'stile' (*Schreibart*), del bello stile e delle differenze nei diversi modi di scrivere. La seconda parte è completamente dedicata alle istruzioni ed esercitazioni pratiche nei diversi generi:

- 1) ordine della composizione in generale;
- 2) corrispondenza, privata e pubblica;
- 3) brevi composizioni vicini allo stile epistolare;
- 4) composizioni che sono molto diverse dalle lettere (trattati, brevetti, editti, verbali di polizia, decreti, protocolli et al.);
- 5) scritture relative alla difesa di privati (difese nell'ambito del diritto privato);
- 6) documenti relativi alla difesa di persone di alto rango (proclami, dichiarazioni di guerra);
- 7) conclude la parte relativa ai discorsi di corte e di stato.

2.2. *Aspetti linguistici*

La figura di Justi come linguista, sfuggita ai grandi studiosi dell'inizio del XX secolo, viene citata solo da Sandmann (1970, p. 174 s.), che lo conosceva attraverso l'edizione viennese del 1774 (dunque quella *post mortem*), probabilmente meglio conservata di altre, a proposito della discussione sulla nascita e sviluppo dei termini e delle nozioni di *Parataxe* e *Hypotaxe* nel Settecento. Nemmeno Naumann (1986) gli degna attenzione, forse perché la sua scelta cronologica nell'illustrare lo sviluppo delle categorie grammaticali nella grammatica tedesca parte dal 1781, cioè dal lavoro di Meiner, per arrivare ad Adelung.

Anche Forsgren (1973) e (1985) fa partire le sue riflessioni dal 1780, data che coincide con la pubblicazione del lavoro di Adelung e sembra delineare l'inizio di una nuova era nelle teorie linguistiche grammaticali tedesche. Rimane dunque il dubbio se Justi fosse stato volutamente escluso dal novero dei grammatici di rilievo del XVIII sec., in quanto pesava su di lui il giudizio dello studioso Jellinek. Egli (1914, p. 471 s.), infatti, dichiara esplicitamente al proposito del rapporto di continuità tra le definizioni di Ernesti (1750, *Initia doctrinae solidioris* e 1758 *Initia Rhetorica*) e di Meiner (1781, *Versuch einer an der menschlichen Sprache*

abgebildeten Vernunftlehre, oder philosophische und allgemeine Sprachlehre): «Che lavori simili circolassero già, è testimoniato da diverse tracce in istruzioni tedesche sulla retorica e produzione di lettere. Ma non ne vale la pena di dedicarsi alle vaghe o confuse osservazioni di quei libri [...]. Commento soltanto quei teorici tedeschi che considerano la nozione di periodo [forse da intendere qui come ‘frase’, nda.] perlomeno in un rapporto esteriore con la grammatica»⁸. Con questa osservazione Jellinek (1914, pp. 471 s. e nota 1), fa esplicito riferimento a lavori retorici sicuramente minori rispetto a quello di Justi⁹, e tratta quindi i contributi di Pudor, Longolius, Wippel, Basedow, Bodmer e Fränklin (vedi Jellinek 1914, pp. 472-483) come stazioni intermedie nel percorso teorico relativo alla dottrina della subordinazione tra Ernesti 1750 e Meiner 1781.

Ciò stupisce ancora di più quando in un autore come Justi, seppure in un’opera formalmente di ambito retorico, si legge che egli si rifà esplicitamente, nella sua prefazione, agli insegnamenti di Gottsched (*Deutsche Sprachkunst*, 1748) e si colloca espressamente proprio in quella linea proseguita poi da Ernesti e confluita in Meiner. D’altro canto anche Gottsched pur trattato da Jellinek (1914, pp. 350, 420, 450, e anche 1906, p. 303 s. con nota 1), non viene mai citato per una particolare originalità di pensiero.

2.2.1. *Il dibattito sulla classificazione delle frasi secondarie e l’apporto metalinguistico: il termine Nebensatz nel Settecento*. Se volgiamo l’attenzione al dibattito relativo al fenomeno della subordinazione e ai diversi contributi alla sua elaborazione teorica in ambito tedesco nel XVIII secolo, vediamo che, a partire da Jellinek (1906, p. 295), ma ripreso recentemente anche da Graffi (2009, p. 63), si è fissato un canone che pone una origine diversificata dei percorsi che hanno portato a formulare il concetto di frasi subordinate e, successivamente, a classi-

⁸ «Daß ähnliche Lehren schon früher in Umlauf waren, wird durch verschiedene Spuren in deutschen Anweisungen zur Rhetorik und Briefstellerei erwiesen. Aber es verlohnt sich nicht, auf die dürftigen oder verworrenen Bemerkungen jener Bücher einzugehen [...]. Ich bespreche nur solche deutsche Theoretiker, die die Periodenlehre wenigstens in ein äußeres Verhältnis zur Grammatik gebracht haben».

⁹ Jellinek 1914, p. 471 cita i seguenti lavori: G. LANGE, *Einleitung zur Oratorie*, Leipzig, Gleditsch, 1706; C. WEISE, *Oratorisches Sistema*, Leipzig, Gleditsch, 1707; J. HÜBNER, *Oratoria*, Leipzig, Halle, Gleditsch, 1721; F.A. HALLBAUER, *Anweisung zur verbesserten Teutschen Oratorie*, Jena, Göttingen, Hartung, 1725; J.G. NEUKIRCH, *Fundamenta zu teutschen Briefen*, Halle, Renger, 1730; B. NEUKIRCH, *Anweisungen zu Teutschen Briefen*, Leipzig, Fritsch, 1735. Tale giudizio negativo di Jellinek vale sicuramente se si considerano, ad esempio, opere come quella di H. BRAUN, *Anleitung zur guten deutschen Schreibart in freundlichen Briefen und bürgerlichen Geschäften*, München, Lindauer, 1787, che si compone di un’introduzione generale su concetti di conoscenze linguistiche della lingua tedesca, senza distinzione delle parti grammaticali, della scelta lessicale e stilistica, di modi di dire e sui diversi generi di lettere, e di una parte di *exempla* di ‘lettere’ o ‘composizioni’ (*Aussätze*) e poi di nuovo *exempla* di *Aussätze* diverse dal genere delle lettere.

ficarle. Si tratta di una triplice origine che ha le sue radici a) nella Retorica, da cui Meiner ha tratto molti insegnamenti, rafforzandoli anche dal contributo di quelli della Logica, b) nella Logica, che trova la sua espressione nella dottrina del giudizio come ci hanno insegnato i maestri di Port-Royal e, infine, c) nella Grammatica stessa, di cui Jellinek vede un rappresentante in Girard. Jellinek (1906, p. 295 s. con nota 1) aggiunge che in Meiner e in Bodmer si troverebbero tracce di un quarto percorso, che risale al Medioevo ma la cui preistoria rimane oscura. Jellinek sospende invece il giudizio sul fatto che il termine usato da Ernesti di *sententia principalis* possa stare in un ‘contesto storico’ con il corrispondente francese di *proposition principale*, di stampo portorealista¹⁰, in quanto Jellinek è convinto che sia Ernesti che Meiner non siano influenzati dalla grammatica francese¹¹. Jellinek afferma che successivamente questo termine fu reso in tedesco da Meiner come *Nebensatz* e da lui sia poi confluito, grazie ad Adelung 1782 nella terminologia grammaticale corrente.

2.3. *Un possibile tassello intermedio: Justi*

Ancora Jellinek (1906, p. 281) commenta che nella concezione di Meiner relativa alla dottrina del periodo, che si rifaceva, citandolo letteralmente, ai lavori di Ernesti, in particolare gli *Initia Retorica* (1750 in terza edizione), si trovano incongruenze derivanti, secondo il forte pregiudizio di Jellinek, dal fatto che Meiner si fosse servito di un manuale di retorica per scrivere una grammatica. Jellinek prosegue notando inoltre che nella dottrina della frase di Meiner si trova una terminologia artificiale (*Kunstausrücke*) che non risale ad Ernesti, in quanto ricorrono espressioni quali: *abhängen* e *regieren*, *erzählender Styl*, *Sätze der ersten Ordnung*; *unmittelbar abhängende Sätze* e *Sätze der anderen Ordnung* e *mittelbar abhängende Sätze*¹².

Meiner sembra dunque non aver conosciuto i grammatici francesi, anche se l’opera del suo maestro Ernesti era coeva con quella del francese Girard 1747, in cui già si trova l’esposizione della dottrina del periodo e una classificazione delle frasi ‘dipendenti’¹³.

¹⁰ La tradizione francese di Port-Royal culmina con la creazione metalinguistica di Condillac 1775 che distingue una *proposition principale*, una *subordonnée* e una *incidente*.

¹¹ Forsgren 2004 sostiene che la teoria della subordinazione codificata dai grammatici tedeschi dell’Ottocento sia l’eredità del pensiero francese settecentesco.

¹² ‘Dipendere’, ‘reggere’, ‘discorso indiretto’, ‘frasi di primo grado’ e ‘indirettamente dipendenti’, ‘frasi di secondo grado’ e ‘direttamente dipendenti’.

¹³ Come osserva giustamente Graffi (2009, p. 76), se è vero che la dottrina di Port-Royal ha un grande influsso sulle grammatiche francesi successive, non si è sicuri quanto essa abbia invece influenzato lo sviluppo teorico grammaticale in territorio tedesco, anche se nel 1746 fu pubblicata un’edizione della *Grammaire* ad Erlangen presso J.J. Meynier.

Proprio in questi anni si colloca anche la prima edizione dell'opera di Justi (1755, seconda edizione 1758 e successive ristampe). Al 1750 risale l'altro suo lavoro di carattere linguistico, sopra citato in nota 7, che rappresentava la sua *lectio magistralis* al Theresianum di Vienna, fondato da Maria Teresa nel 1746, ove Justi ebbe la prima cattedra di *Beredsamkeit* a partire dal 1750, motivo per cui si era convertito al cattolicesimo. Justi è in contatto con il mondo francese soprattutto per i suoi interessi politici, filosofici ed economici, studia Montesquieu, traduce i primi quattro libri dell'*Encyclopédie* ma esplicitamente non si rifà alla tradizione francese, pur citando genericamente qua e là, la *Vernunftlehre*, cioè la Logica. Egli si pone invece *expressis verbis* nella tradizione tedesca ed il suo punto di riferimento retorico-grammaticale è il lavoro di Gottsched del 1748, che in quel periodo soprattutto in Austria, ma non solo, era considerato come luminaire della lingua tedesca, avendo stabilito un canone di purezza linguistica in qualche modo 'sovraregionale'¹⁴, e per questo molto apprezzato in territorio austriaco.

Justi sembra collocarsi nella discussione teorica del momento relativa alla classificazione delle frasi e alla dottrina del periodo, sicuramente derivante dalla tradizione retorica¹⁵.

Di seguito si riportano alcuni passi tratti dall'opera di Justi per illustrare le sue posizioni relative al concetto di subordinazione sulla base della sua concezione di 'frase' (§ 2.3.1.), di 'periodo' (§ 2.3.2.), di 'frase dipendente' e della sua denominazione (§ 2.3.3.), della 'classificazione delle frasi dipendenti' (§ 2.3.4.). Come vedremo, risale proprio a lui, e non a Meiner, come finora sostenuto, la creazione della denominazione di *Nebensatz*, che viene ripresa da Meiner, ma non da lui introdotta.

2.3.1. *Concezione di 'frase'*. Il concetto di 'frase' sembra definirsi verso la fine del Seicento in Francia nell'ambito della Scuola di Port-Royal, dove si elabora la

¹⁴ Maria Teresa non era riuscita a convincere i suoi gesuiti nel nominare Gottsched come professore di Retorica al Theresianum, soprattutto a causa delle sue ferme convinzioni protestanti, ma apprezzava il suo insegnamento linguistico in quanto era riuscito a far prevalere la variante della *Mitteldeutsche* e *norddeutsche Schriftsprache*, che metteva da parte le consuetudini linguistiche della *heimische oberdeutsche Schriftsprache* (tradizione locale alto tedesca della lingua parlata anche per la forma scritta). Si capisce quindi perché Justi scegliesse proprio Gottsched come modello di riferimento per il generale insegnamento retorico-stilistico, pur avendo l'ambizione di scrivere un'opera originale. Invece si dichiara deluso dall'opera di Adam Friedrich von Glafey, *Anleitung zu einer weltüblichen deutschen Schreibart*, Frankfurt a.M. - Leipzig, Riegel, 1730, che definisce (*Vorrede*, p. 2): «Una lista lunga e inutile di buone parole tedesche [...] una ampia istruzione sui periodi e i loro collegamenti e un paio di modelli di deduzioni e discorsi [...]».

¹⁵ Al proposito si vedano Jellinek 1914, p. 472 ss., Cotticelli Kurras 2004, Graffi 2009, p. 76 ss. che cita per la tradizione francese anche Buffier 1706 e Girard 1747.

distinzione tra ‘frase semplice’, ‘frase composta’ e ‘frase complessa’¹⁶. In ambito tedesco¹⁷ troviamo uno sviluppo parallelo e sicuramente indipendente che si muove all’interno della tradizione retorica e ha probabilmente le sue radici nella dottrina di Ratke (Ratichius 1609). Le sue riflessioni esulano dalle concezioni grammaticali limitate alle parti del discorso e pongono come nuova unità di misura concettuale la ‘frase’, che si può articolare in un ‘discorso’, al cui interno riconosce un rapporto di dipendenza (*Ordenung*) di ordine sintattico che chiama *Wortschickungslehre*. Successivamente si colloca l’insegnamento di Pudor 1672, che introduce una tripartizione della tipologia della frase detta *Sententia* o *Spruchrede* che ricorda in parte quella portorealista, in a) semplici (*einfache*), b) composta (*zusammengesetzte*) e c) contratta (*zusammengezogen*), riferita a quelle frasi che contengono una costruzione participiale nella funzione di participio congiunto, in relazione alla loro posizione nel periodo, detto *Schlußrede*. Il periodo, a sua volta, si compone in una *oratio*, costituita da *wolgesetzte(n) Schlußrede(n)*. Di rilievo è di seguito Longolius 1715, che usa i termini di *Hauptsatz* e *Nebensatz* pur applicandoli al solo periodo ipotetico e rendendo con essi in modo quasi letterale i termini greci di *protasis* e *apodosis*, facendo quindi riferimento al sotteso rapporto di dipendenza logico più che grammaticale. A mio avviso il primo autore che usa i termini di *Hauptsatz* e *Nebensatz* in senso grammaticale e teoricamente coerente con la funzione ad essi attribuita nelle grammatiche moderne fu Justi. Di seguito si presentano i paragrafi che riportano le sue scelte terminologiche e giustificazioni teoriche relative alla nozione di ‘frase’. Al proposito desidero sottolineare come Justi nella sua premessa (p. 3 s.) dichiara che la lingua tedesca è in grado di offrire una terminologia adeguata per la denominazione di termini grammaticali (e scientifici in generale: *alle Kunstwörter der Künste und der Wissenschaften*) che altre lingue limitrofe dell’Europa devono invece prendere a prestito dal Greco e dal Latino. Ciò segna una evidente rottura con il modello terminologico di stampo classico.

Justi 1755, *Erster Theil, Erster Abschnitt* (‘Parte prima, prima sezione’), *Von denen Sätzen und der schönen Verbindung der Worte*, § 3, (p. 51)¹⁸ (‘Delle frasi e del bel rapporto tra le parole’) scrive a proposito della ‘frase’:

[...] Dieses heißt ein Gedanke, denn, indem wir dieses thun; so denken wir: und die Worte, so wir zu Anzeigung eines solchen Gedankens erwählen, werden in grammatikalischem Verstande ein Ausdruck genennet. Alle unsre Gedanke und Ausdrücke sind also Urtheile von denen Dingen. Ein solches Urtheil aber heißt nach der Vernunftlehre ein ‘Satz’¹⁹.

¹⁶ Si veda al proposito la panoramica delle diverse definizioni di proposizione in Francia e Italia in Graffi 2004a, p. 29 s.

¹⁷ Vedi Cotticelli Kurras 2004, p. 102 ss.

¹⁸ I passi di Justi vengono citati dall’edizione del 1778 e confrontati con l’edizione del 1774.

¹⁹ § 3: «Ciò si chiama pensiero in quanto, nel farlo, pensiamo: e le parole che usiamo per esprimere

Tale affermazione fa pensare in parte ad una rielaborazione della dottrina della ragione (o del giudizio), la Logica, facendo riferimento alla scuola portorealista, come può risultare dal confronto con *Grammaire* parte II, cap. I, p. 47: «Le judgement que nous faisons de choses, comme quand je dis *la terre est ronde*, s'appelle PROPOSITION».

2.3.2. *Concezione di 'periodo'*. Justi definisce il periodo in questo modo (*Erster Theil, Erster Abschnitt*, § 15, p. 61): *Ein Periode ist demnach ein Zusammenhang von Gedanken und Sätzen, die vor sich verständlich sind* ('Un periodo è un insieme di pensieri e frasi che di per sé risultano comprensibili').

Nel paragrafo 16 (p. 62 s.) Justi scrive a proposito dei 'periodi': «Die Römer haben die Perioden von denen Griechen erlernt und es darinnen hoch gebracht. In Deutschland hat Christian Weise die Perioden ziemlich verbessert»²⁰, da cui traspare l'origine e il superamento dell'insegnamento dalle grammatiche del greco e del latino.

Justi prosegue scrivendo:

Dennoch hat man das Wesentliche davon noch immer ausser Augen gesetzt [...]: Denn was man zeither zusammengesetzte Perioden genennet hat, ist mehr eine Abtheilung der Perioden; indem durch die Wörter obwohl, wenn, weil, da die Nebensätze als z.B. Beweis und Gegensätze von ihrem Hauptsatz unterschieden werden²¹.

Nei due paragrafi successivi passa a classificare i periodi (§ 17-19, pp. 63-66). I periodi si distinguono in *einfache* (semplici), *abgetheilte* (articolati/suddivisi) e *zusammengesetzte* (composti), trattati rispettivamente nei paragrafi 17, 18 e 19. Nel paragrafo 15 parla della funzione e importanza del 'punto' e dell'interpunzione.

L'identificazione dei tre tipi di periodi viene contestualmente spiegata nei rispettivi paragrafi: i periodi 'semplici' sono quelli che comprendono più soggetti, o più predicati, o una frase relativa dipendente; quelli 'articolati' che contengono frasi dipendenti e quelli 'composti' invece, frasi coordinate complesse da cui dipendono frasi secondarie, cfr. sotto paragrafo 2.3.3.1.

Meno riuscito è forse il suo schema riassuntivo (§ 26, pp. 75), in cui vuole dimostrare come una serie di pensieri principali e pensieri subordinati possa veni-

il pensiero vengono definite espressione in senso grammaticale. Tutti i nostri pensieri ed espressioni sono giudizi sulle cose. Un tale giudizio però si chiama secondo la teoria del giudizio 'frase'».

²⁰ § 16: «I (grammatici) latini hanno appreso (la teoria de) i periodi dai greci e li hanno sviluppati. In Germania è stato Ch. Weise a perfezionarli».

²¹ «Tuttavia finora si è trascurato l'aspetto fondamentale di esso [...]. Infatti ciò che finora è stato detto 'periodo composto', è più una suddivisione dei periodi; in cui, attraverso le parole 'sebbene, quando, poiché, dato che' si distinguono le frasi dipendenti, ad es. le frasi dimostrative o concessive, dalla loro frase principale».

re organizzata, all'interno di un periodo, secondo un gioco di *Nebensätze*, che hanno la funzione di esplicitare il concetto contenuto nella frase principale (*Hauptsatz*), come illustrato nella tabella 1.

Tab. 1. Struttura di un 'periodo' secondo Justi con articolazione in *Nebensätze*.

<i>Hauptsatz</i>	<i>Nebensatz</i>	<i>Periode</i>
Gott muss von denen Menschen geliebet werden	Gott ist das aller vollkommenste Wesen. Er ist die höchste und selbstständige Güte und Liebe. Es hat denen Menschen so viel gutes und Wohlthaten erzeiget, als möglich war.	Gott, dieses allervollkommenster Wesen, welches selbst die höchste und selbstständige Liebe und Güte ist, und welches allen Menschen so viel Gutes und viel Wohlthaten erzeiget hat, als nach dem Zusammenhange der Dinge möglich war, verdient allerdings von denen Menschen geliebt zu werden.

Conclude il paragrafo dicendo (p. 75):

Auf diese Art kann man auch die Uebung mit denen abgetheilten und zusammengesetzten Perioden anstellen, und dabey die obigen Regeln von der Vielheit und Beschaffenheit der *Nebensätze* vor Augen haben²².

2.3.3. *Concezione di 'frase dipendente' e sua denominazione*²³. È diffusa opinione che il termine di frase dipendente *Nebensatz* sia stato introdotto da Adelung 1782 e diffuso poi attraverso G.T.A. Krüger 1826 nella grammatica tedesca. Adelung a sua volta si rifaceva a Meiner, che vuole aver reso in tedesco la dizione del concetto di frase dipendente *enunciatio secundaria* così definita dal suo maestro Ernesti.

Di seguito si dimostra che in realtà fu Justi 1755, 1758 il primo ad usare il termine di *Nebensatz*, abbinato ad una concezione grammaticale di frase dipendente.

Justi scrive nel § 12 della prima parte, prima sezione (p. 59):

Nachdem wir aber denken, um uns entweder selbst die Sache deutlich vorzustellen, oder andern unsre Gedanken mitzutheilen; so haben wir nöthig, dieses erste Urtheil mit verschiedenen andern Nebengedanken zu erklären, zu erläutern, zu beweisen oder weitere

²² «In questo modo si possono esercitare i periodi composti e contemporaneamente avere davanti agli occhi anche le regole della varietà e modalità delle frasi dipendenti».

²³ Altri lavori sulla storia del concetto sono: J. RIES, *Was ist ein Satz?*, Prag, Taussig, 1931; E. SEIDEL, *Geschichte und Kritik der wichtigsten Satzdefinitionen*, Jena, Biedermann, 1935; B. MÜLLER, *Geschichte der Satzdefinition: ein kritischer Abriss*, «Zeitschrift für germanistische Linguistik», 13 (1985), pp. 18-42.

Wahrheit als Folgen daraus herzuleiten. Man kann also das erste den Hauptsatz, den andern aber die Hülf = oder Nebensätze nennen.

Justi procede con un esempio (p. 59):

Z.B. man will denken, daß der Neid ein gemeines Laster in der Welt sey; so wird uns zugleich zur Erläuterung einfallen, daß er die Verdienste unterdrückt: und wir werden daraus weiter folgern, daß er daher edlen Seelen unanständig sey.

Segue poi un'ulteriore specificazione:

Diese Nebensätze nun werden gemeinlich, vermittelst der beziehenden Vorwörter, in den Hauptsatz eingeschoben, oder durch die Bindewörter an denselben angefüget²⁴.

E ancora: «Ein jeder von diesen Hauptsätzen kann wieder zu seiner besseren Verständlichkeit von verschiedenen Nebensätzen begleitet seyn»²⁵. Secondo Justi le espressioni *Haupt-* e *Nebensätze* corrispondono alla differenziazione logico-contenutistica tra *Hauptgedanke* e *Nebengedanke*.

Sembra chiaro che, oltre al piano del rapporto logico tra il pensiero espresso nella 'frase principale' e quello di completamento espresso mediante la 'frase dipendente' a livello logico, sia presente a livello formale il concetto grammaticale della dipendenza tra le due frasi.

2.3.3.1. *La semantica delle congiunzioni*. Justi presentando dunque una certa chiarezza non solo terminologica, definendo la frase dipendente (*Nebensatz*) come sopra ricordato, ma anche a livello teorico-grammaticale, completa la sua trattazione del periodo (vedi § 2.3.2.) parlando delle 'congiunzioni'. Egli introduce la distinzione tra costruzioni che definisce *beiordnend*, cioè 'coordinate', da quelle chiamate *abgetheilte Perioden* (periodi articolati, che contengono frasi dipendenti che insieme formano un 'periodo') che sono appunto caratterizzate dalle congiunzioni (*Bindewörter*) *obwohl*, *obzwar*, *weil*, *wenn*. Dalla sua terminologia si ricava che *Zusammengesetzte Perioden* sono i periodi formati da frasi coor-

²⁴ § 12: «Poiché noi pensiamo per avere una rappresentazione più chiara delle cose oppure per esprimere agli altri i nostri pensieri, risulta necessario poter chiarire e specificare, dimostrare il pensiero centrale con altri pensieri secondari, o dedurre da questo un'altra verità come conseguenza. Si può dunque definire il primo frase principale e l'altro frase ausiliaria oppure *Nebensatz* (frase secondaria/dipendente)».

Esemplificazione: «se si pensa che l'invidia sia un vizio comune al mondo, come spiegazione ci viene in mente che esso (vizio) sopprime i meriti; da ciò traiamo le conseguenze che esso sia inadeguato per gli spiriti nobili. Tali frasi secondarie si incassano di solito per mezzo di avverbi relativi o si collegano con la frase principale attraverso (parole di) congiunzione».

²⁵ «Ciascuna di tali frasi principali può a sua volta essere accompagnata da diverse frasi dipendenti, per una sua migliore comprensione».

Tab. 2. Cronologia della denominazione di ‘frase dipendente’ nella terminologia tedesca nel Seicento e Settecento.

<i>Autori</i>	<i>Frases dipendente</i>	<i>Congiunzione</i>	<i>Subordinazione</i>
Ratke 1612	Ordnung	Fügewort	Wortschickungslehre
Pudor 1672	Sententiae; Nachsatz	Fügewörter	Zusammengezogene Sätze
Bödiker 1690	-	Conjunction	Wortfügung
Longolius 1715	Nebensatz (in senso logico)		
Ernesti 1750-1769	enunciatio secundaria		
Aichinger 1753, 2. ed.	Nachsatz; Eingeschobene Abschnitte	Conjunktion	Fügung
Justi 1755	Nebensatz	Bindewörter	Koordination
Bodmer 1768	Verbundener Satz		
Meiner 1781	Nebensatz		
Adelung 1782	Nebensatz		

dinate (*Koordinierte Sätze*) dalle quali dipendono diverse frasi secondarie, mentre *Abgetheilte Perioden* sono quelli articolati in frasi dipendenti (*Nebensätze*).

Mi pare significativo sottolineare che in questo autore la definizione di frase dipendente non parte dalla classificazione delle congiunzioni che ‘riflettono’ in certo modo la loro funzione e natura sulle frasi che introducono, bensì si fonda sulla base del suo rapporto logico-formale con la frase principale.

È opportuno ricordare che invece in molte grammatiche a lui contemporanee la frase dipendente trovava la sua specificazione in virtù della natura o semantica della congiunzione che la introduce.

Al proposito rimando a Pudor per il XVII secolo, con le classificazioni della ‘frase’ (*sententia*) *Sentenz* o *Spruchrede* (p. 51 ss.) in semplice (*einfach*) e composta (*zusammengesetzt*); quest’ultima a sua volta in interrogativa (*fragende*), assertiva (*antwortende*) e narrativa (*erzählende*). Quella narrativa è ulteriormente specificata dalle congiunzioni, *Fügewörter* (*Conjunctiones*), in: *bindende* (*copulativa*) con *und / oder*, *Sondrende* (*disjunctiva*) con *entweder... oder*, *Zugebende* (*concessiva*) *obgleich... doch*, *Verwerfende* (*rejectiva*) con *weder... noch*, *Erwehlende* (*electiva*) con *lieber... als*, *Bedingende* (*conditionalis*) con inversione dei membri di frasi (es. *Bistu fromm, so bistu angenehm* ‘Se sei devoto, allora sei piacevole’), *Ausnehmende* (*exceptiva*) con *Alle... ausgenommen*, *Resträngierende*

(*restrictiva*), del tipo *so fern... dann* (ihr Freunde seid, möget ihr kommen ‘se siete amici, venite pure’), *Kundmachende (notificativa)* es. *es ist mir lieb, daß du mir schreibest*, *Zurücksehende (relativa)* con pronome *welcher*, *Ord nende (ordinativa)* *erst... danach, endlich, eine Endursache anführende (finalis)* con *auf daß*, *Beigebende (causalis)* con *denn*, *Beschliessende (conclusiva)* con *deswegen*, per anticipare la classificazione del paragrafo 4.

Come risulta chiaro da questa tipologia articolata, le congiunzioni non introducono sempre ‘frasi dipendenti’, ma anche ‘coordinate’, a conferma dell’osservazione che il principio ordinatore alla fine del Seicento non è ancora la nozione di frase dipendente ma il tipo di congiunzione, come retaggio delle grammatiche delle lingue classiche.

2.3.3.2. *Classificazione di frasi secondarie.* Come si è visto, la classificazione delle frasi dipendenti ha avuto la sua origine nelle classificazioni delle *Partikeln* o congiunzioni. Tale classificazione non si trovava in una sezione dedicata alla sintassi, che di solito non era parte costituente di una ‘Grammatica’, né di quelle delle lingue classiche né di quelle nascenti tedesche, bensì di trattati retorici. Le frasi dipendenti venivano classificate sotto le congiunzioni che le introducono, fin quando l’impianto di quelle grammatiche si basava sul criterio classificatorio delle parti del discorso.

Nell’opera di Justi, dopo la definizione di *Nebensatz* troviamo nel paragrafo 13 (p. 60) la classificazione delle diverse *Nebensätze*, in una sezione dedicata a ‘frasi’ e ‘periodi’: «Nebensätze aber sind so verschiedener art, als wir Nebengedanken haben, um den Hauptgedanken desto deutlicher zu machen [...] so sind die wichtigsten darunter [...]»²⁶, distinte nei seguenti tipi:

- *Erklärungssätze* (introdotte da: *dass*) [frasi dichiarative = un tipo di argomentale]
- *Erläuterungssätze* (introdotte da: *dass*) [frasi dichiarative = un tipo di argomentale]
- *Beweissätze* (introdotte da: *weil, da*) [frasi causali]
- *Folgesätze* [frasi consecutive, temporali]
- *Gegensätze* (introdotte da: *obwohl, ob zwar, wenn*) [frasi concessive]
- *Widerlegungssätze* (introdotte da: *wenn*) [frasi condizionali]²⁷.

²⁶ «Le frasi dipendenti sono di tanti tipi quanti sono i pensieri secondari, che usiamo per chiarire i pensieri principali [...] i più importanti tra di essi sono [...]».

²⁷ Le corrispondenze date in parentesi quadre sono state da me introdotte a titolo illustrativo.

3. Conclusioni

3.1. *La creazione metalinguistica di Nebensatz*

Il contributo dato dall'opera di Justi si rivela in primo luogo nell'elaborazione metalinguistica della terminologia grammaticale tedesca e nella volontà della consapevolezza di voler superare le terminologie che si trovavano nei manuali e grammatiche delle lingue classiche. Si avverte, anche per un compito esplicito dettato dalle necessità della sua posizione di professore della prima cattedra di Retorica e stilistica (*Deutsche Beredsamkeit*) presso il Collegio Theresiano di Vienna, una forte necessità di creare una terminologia autoctona, sulla scorta di ciò che aveva iniziato Gottsched²⁸.

Nel breve cenno delle 'tappe' dell'*iter* cronologico delle elaborazioni metalinguistiche in corso tra Sei- e Settecento relativamente alla denominazione della 'frase dipendente' all'interno della terminologia in lingua tedesca, si devono rettificare alcuni dati relativi al *primum* cronologico nella creazione del termine di *Nebensatz*, che si è spostato dalla tradizione Meiner 1781 – Adelung 1782 indietro fino a Justi 1755-1758. Tuttavia, come già affermava Jellinek, chi introduceva un termine spesso non ne era l'artefice, ma si serviva di una terminologia già in uso, magari in altri ambiti. Rivedendo dunque alcuni lavori settecenteschi relativi alla Retorica è possibile prendere coscienza del fatto che, pur sapendo che la 'sintassi' e l'analisi del periodo trovavano la loro sede di discussione non all'interno della tradizione grammaticale, ma in quella logica e retorica, si è lavorato ancora poco in questi ambiti per la ricostruzione della storia della grammatica e delle teorie sintattiche.

3.2. *Verso una definizione di frase dipendente*

Proprio l'incontro con altre tradizioni, quelle della logica e della retorica, come già osservavano Delbrück 1900 e Jellinek 1914 senza però dedicarvisi, si è rivelato produttivo e chiarificante per la descrizione dell'influsso reciproco sulla formazione dei concetti grammaticali di frase, frase secondaria e periodo.

Relativamente alla elaborazione di questi concetti sintattici il contributo di Justi è identificabile a diversi livelli, ripercorrendo le fasi delle riflessioni teoriche intorno ai concetti di 'frase' e 'periodo'.

La fondamentale differenza che si osserva nell'approccio teorico della 'costi-

²⁸ Non si deve dimenticare al proposito l'impulso dato da Maria Teresa con le sue politiche scolastiche e linguistiche relative all'uso del tedesco come lingua per le grammatiche di tedesco e la collaborazione dei Gesuiti che si impegnano a compilare e diffondere le prime opere grammaticali in tedesco.

tuenda' sintassi sta proprio nel fatto che la base delle riflessioni sintattiche proposta dalle nuove grammatiche che si definiscono 'filosofiche' è costituita dal concetto di *frase* che va a sostituire il vecchio impianto tradizionale basato sull'insegnamento dei rapporti tra le *partes orationis*. In esse il concetto di frase si rifà alla forma del giudizio logico, che consiste di un *Soggetto*, un *Predicato* e una *Copula*. Da tale concezione, presente anche in Justi, si parte per dare struttura alla nuova sintassi, concepita come teoria dei rapporti tra i membri della frase e del periodo.

Un notevole contributo che conduce al mutamento di paradigma mi pare arrivare dai diversi tentativi di classificazione delle frasi dipendenti, la scelta dei criteri classificatori, una volta focalizzato il loro status teorico-grammaticale, che le definisce come frasi che formalmente dipendono da una frase principale.

3.3. *Dipendenza o autonomia rispetto alla tradizione francese*

Abbiamo visto che Jellinek 1906 non si pronuncia sul fatto che il termine *Nebensatz* derivasse dalla traduzione o per influsso del francese *proposition subordonnée*, e nemmeno Forsgren (1985) si sente di sostenerlo *in toto*, ma lo dà come probabile. Al proposito si dovrebbero approfondire la ricezione in territorio tedesco dei lavori di Girard 1747 e di Condillac 1775: tuttavia, se la prima edizione del lavoro di Justi data al 1755, la diffusione della trasmissione del termine non è più così sicura.

Inoltre la tradizione tedesca sembra disporre di alcuni termini già in uso nella prima metà del Settecento (cfr. tab. 2), quali *Nachsatz* e *Nebensatz*, mentre altri termini quali *abhängiger Satz*, *subordinierter Satz* (di origine non ancora accertata), che bene o meglio si prestavano a rimodellare il francese, compaiono soltanto con Meiner 1781, che però pare non essere stato influenzato dalla tradizione francese. Tuttavia è proprio il termine di *Nebensatz* – legato ad un concetto sintatticamente corretto – a comparire nel 1755 in Justi, prima di passare a Meiner 1781, che però afferma di rifarsi a Ernesti 1750 e di tradurre in tedesco il suo termine retorico di *enunciatio secundaria*, e comunque prima della diffusione della traduzione tedesca di Condillac pubblicata nel 1777. Come già si era notato in Cotticelli Kurras 2004, un motivo convincente dell'indipendenza della tradizione tedesca da quella francese riposa nell'affermazione di Sandmann 1970 che anche la nozione di 'frase coordinata' non ha subito l'influsso del francese ma è frutto di una elaborazione linguistica indigena tedesca con una tradizione ben attestata (vedi Longolius 1715, § 2.3.1.). Lo sviluppo di questi due concetti complementari all'interno del dibattito sulle teorie sintattiche non sembra essere casuale e induce a pensare che la tradizione retorica in territorio tedesco metteva a disposizione i suoi termini tecnici per una loro elaborazione indigena. Justi sembra aver pienamente incarnato, attraverso il percorso travagliato della sue di-

verse professioni e competenze, come professore di Retorica al Collegio Theresiano di Vienna, economista, giurista, letterato e autore di un lavoro retorico-grammaticale, le due tradizioni.

Riferimenti bibliografici

- Adelung 1782 = J.CH. ADELUNG, *Umständliches Lehrgebäude der deutschen Sprache, zur Erläuterung der deutschen Sprachlehre für Schulen*, vol. I/II, Leipzig, Breitkopf, 1782.
- Besch *et al.* 2002 = W. BESCH, A. BELTEN, O. REICHMANN, *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Sprachgeschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, 3 Teile, Berlin, De Gruyter, 2002.
- Condillac 1775 = E.B. de CONDILLAC, *Cours d'études pour l'instruction de Prince de Parme*, 16 voll., t. 1, *Grammaire*, Parma, de l'Imprimerie Royale, 1775.
- Cotticelli Kurras 2004 = P. COTTICELLI KURRAS, *L'influsso delle grammatiche del latino e del greco sulla formazione del concetto di frase dipendente tra Settecento e Ottocento in Germania*, in *Fortuna e vicissitudini di concetti grammaticali* (Verona, 22 novembre 2002), a cura di G. GRAFFI, Padova, Unipress, 2004, pp. 97-151.
- Delbrück 1900 = A. DELBRÜCK, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, vol. III, Straßburg, Trübner, 1900.
- Ernesti 1750 = J.A. ERNESTI, *Initia doctrinae solidioris*, Leipzig, Fritsch, 1750 (3^a ed.; 1769 5^a ed.).
- Forsgren 1973 = K.-Å. FORSGREN, *Zur Theorie und Terminologie der Satzlehre. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Grammatik von J.C. Adelung bis K.F. Becker (1780-1830)*, Dissertation, Göteborg, Göteborgs Universitet, 1973.
- Forsgren 1985 = K.-Å. FORSGREN, *Die deutsche Satzgliedlehre 1780-1830. Zur Entwicklung der traditionellen Syntax in Spiegel einiger allgemeiner und deutscher Grammatiken*, «Acta Universitatis Gothoburgensis, Göteborger germanistische Forschungen», 29 (1985).
- Forsgren 2004 = K.-Å. FORSGREN, *On the Introduction of the Theory of Functional Clauses into German Grammar and its Impact on Traditional Syntax*, in *Fortuna e vicissitudini di concetti grammaticali*, Verona, 22 novembre 2002, a cura di G. GRAFFI, Padova, Unipress, 2004, pp. 153-173.
- Girard 1747 = G. GIRARD, *Les vrais principes de la langue française*, Paris, Breton, 1747.
- Glinz 1947 = H. GLINZ, *Geschichte und Kritik der Lehre von den Satzgliedern in der deutschen Grammatik*, Bern, Francke, 1947 (5^a ed. 1968).
- Gottsched 1748 = J. CH. GOTTSCHED, *Vollständige und Neuerläuterte Deutsche Sprachkunst, nach den Mustern der besten Schriftstellern des vorigen und itzigen Jahrhunderts abgefasset von Johann Chr. Gottscheden, der Universität Leipzig zum fünftenmalen Rektorn*, Leipzig, Breitkopf, 1746 (6^a ed. 1776).
- Graffi 2004a = G. GRAFFI, *La classificazione delle proposizioni in Soave e in altri grammatici sei-settecenteschi*, in *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, Atti del convegno (Vercelli, 21 marzo 2002), a cura di C. MARAZZINI, S. FORNARA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 23-51.

- Graffi 2004b = G. GRAFFI (a cura di), *Fortuna e vicissitudini di concetti grammaticali* (Verona, 22 novembre 2002), Padova, Unipress, 2004.
- Graffi 2009 = G. GRAFFI, *Origine e sviluppo della nozione di subordinazione frasale nella grammatica italiana*, in *Sintassi storica e sincronica dell'Italiano- Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del X congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008), a cura di A. FERRARI, I vol., Firenze, Franco Cesati editore, 2009, pp. 59-100.
- Jellinek 1906 = M.H. JELLINEK, *Zur Geschichte einiger grammatischer Theorien und Begriffe*, «Indogermanische Forschungen», 19 (1906), pp. 272-316.
- Jellinek 1913-1914 = M.H. JELLINEK, *Geschichte der neuhochdeutschen Grammatik von den Anfängen bis auf Adelung*, Heidelberg, Winterverlag, 1913-1914.
- Justi 1755 = J.H.G. VON JUSTI, *Anweisung zu einer guten deutschen Schreibart – und allen in den Geschäften und Rechtssachen vorkommenden schriftlichen Ausarbeitungen*, Leipzig, Breitkopf, 1755 (1758-1778, 2ª ed. con sottotitolo).
- Konopka 1996 = M. KONOPKA, *Strittige Erscheinungen der deutschen Syntax im 18. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1996 (Reihe Germanistische Linguistik, 173).
- Krüger 1826 = G.T.A. KRÜGER, *Erörterung der grammatischen Eintheilung und der grammatischen Verhältnisse der Sätze; nebst einer Beurtheilung der von Bernhardi, Thiersch und Schmitthenner in der Lehre von der Satzfügung befolgten Methode. Ein Beitrag zur richtigen Behandlung dieser Lehre*, Frankfurt a.M., Hermannsche Buchhandlung, 1826.
- Leser 1912 = E. LESER, *Zur Geschichte der Grammatischen Terminologie im 17. Jahrhundert*, Lahr, Schauenburg, 1912.
- Leser 1914 = E. LESER, *Fachwörter zur deutschen Grammatik von Schottel bis Gottsched*, «Zeitschrift für deutsche Wortforschung», 15 (1914), pp. 1-98.
- Meiner 1781 = J.W. MEINER, *Versuch einer an der menschlichen Sprache abgebildeten Vernunftlehre, oder philosophische und allgemeine Sprachlehre, entworfen von J.W. Meiner, der Schule zu Langensalza Rektor*, Leipzig, Breitkopf, 1781.
- Meusel 1802-1815 = J.G. MEUSEL, *Lexicon der vom Jahr 1750 bis 1800 verstorbenen Teutschen Schriftsteller*, Leipzig, G. Fleischer, 1802-1815.
- Naumann 1986 = B. NAUMANN, *Grammatik der deutschen Sprache zwischen 1781 und 1856. Die Kategorien der deutschen Grammatik in der Tradition von Johann Werner Meiner und Johann Christoph Adelung*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1986.
- Reinert - Reinert 2009 = E.S. REINERT, H. REINERT, *A Bibliography of J.H.G. von Justi*, in J.G. BACKHAUS (ed.), *The Beginnings of Political Economy: Johann Heinrich Gottlob von Justi*, New York, Springer, pp. 19-32.
- Rösch-Wanner 1993 = B. RÖSCH-WANNER, *J.H.G. von Justi als Literat*, Frankfurt a.M., Lang, 1993.
- Sandmann 1970 = M. SANDMANN, *Zur Frühgeschichte des Terminus der syntaktischen Beiordnung*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 206 (1970), pp. 161-188.